

GIUSTIZIA, VENDETTA, PUNIZIONE E MISERICORDIA NEL VANGELO

Cap. 1 – La giustizia

Di fronte all'esperienza dolorosa dell'ingiustizia, ottenere giustizia è sempre possibile?

Sotto quali condizioni essa può diventare possibile? Chi stabilisce ciò che è giusto e ciò che non lo è? E' mai giusto rassegnarsi all'ingiustizia? Può l'ingiustizia subita giustificare atti violenti?

C'è una parabola di Gesù che parla proprio di questo argomento (Lc 18,1-8):

Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: «C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno. In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario. Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi». E il Signore soggiunse: «Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?»

Perché la vedova non otteneva giustizia? Per la disonestà del giudice.

Perché infine la ottiene? Per l'insistenza? Sì, ma soprattutto perché **Dio fa giustizia**, rendendo fruttuosa, nell'animo del giudice, l'insistenza. E se il giudice non si fosse stancato o addirittura avesse messo a tacere quella donna? Cioè: se l'ingiustizia continua a rimanere impunita e ad esercitare violenza, che cosa deve pensare il credente per non dubitare della giustizia di Dio?

Ricordiamo le parole del profeta Geremia (12,1-4):

Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli?

Tu li hai piantati ed essi hanno messo radici, crescono e producono frutto; tu sei vicino alla loro bocca, ma lontano dai loro cuori. Ma tu, Signore, mi conosci, mi vedi, tu provi che il mio cuore è con te. Strappali via come pecore per il macello, riservali per il giorno dell'uccisione. Fino a quando sarà in lutto la terra e seccherà tutta l'erba dei campi? Per la malvagità dei suoi abitanti le fiere e gli uccelli periscono, poiché essi dicono: «Dio non vede i nostri passi».

Il credente si affida alla giustizia di Dio, che è l'unico **giudice** veramente **giusto** (Sal 7,12; 9,5; Ger 11,20) che applica la sua legge, unica per i giusti e per gli empi.

Sappiamo che Gesù, come ogni buon credente nel Dio di Israele, è contro l'ingiustizia, per cui si mette dalla parte dei poveri, accusando i potenti (i violenti, come i contadini di Mt 21,33-44; ricchi come il ricco epulone in Lc 16,19-31; influenti come i farisei in Mt 23) delle loro ingiustizie, tanto che perfino i suoi avversari lo riconoscono con ammirazione: “*Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità e non hai soggezione di nessuno perché non guardi in faccia ad alcuno*” (Mt 22,16). Da parte sua rispetta le leggi, sia quella di Mosè che quelle di Roma, salvo quando esse contraddicono la legge divina in qualche modo (“*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico...*”) La prima cosa da ricercare per non avallare l'ingiustizia è di **conservarsi giusti e miti**.

Come si comporta il credente di fronte all'ingiustizia, in attesa della giustizia di Dio?

Maria e Giuseppe fuggono di fronte alla persecuzione di Erode, Gesù fugge diverse volte (in terra pagana o al di là del Giordano) di fronte alle minacce di morte; ai suoi apostoli consiglia: “Se vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra” (Mt 10,23); s. Paolo scampa alla morte fuggendo da Damasco calato dalle mura in una cesta (2Cor 11,32-33). **Fuggire** il male che incombe inevitabile, evitare se possibile la violenza per non cadere nella tentazione di reagire (come Pietro nell'orto degli ulivi): questa è una opzione da ricercare da parte di chi non può o non vuole affrontare la violenza. Non è da vigliacchi fuggire, se è possibile continuare a combattere l'ingiustizia in modo diverso.

In che modo possiamo fuggire la violenza delle guerre in corso nel mondo? Non schierandosi con una parte soltanto (se non con i poveri), rifuggendo le semplificazioni e le notizie false, evitando pensieri e parole violenti o offensivi sia nel proprio cuore sia nel dialogo con altre persone. Vale sempre la frase dell'Atto di Dolore: “Propongo di fuggire le occasioni prossime di peccato”.

D'altra parte Gesù non fugge più a partire dall'Ultima Cena, ma affronta con fatica e coraggio la passione che gli uomini vogliono infliggergli (*Ora l'anima mia è turbata; e che devo dire? Padre, salvami da quest'ora? Ma per questo sono giunto a quest'ora! Padre glorifica il Tuo Nome! Gv 12,27*) secondo la profezia di Isaia, sul “servo del Signore” (*Ho presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Is 50,6*) Perché Gesù non scappa più? Perché è in gioco la salvezza dei violenti e dei peccatori e non c'è altro sistema per salvarli, se non l'amore, anzi **l'obbedienza amorosa alla volontà di Dio**. Non si arrende alla violenza ma la combatte con la non-violenza.

Testamento spirituale del Padre Christian de Chergé

Quando si profila un ad-Dio

Se mi capitasse un giorno – e potrebbe essere oggi – di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia, si ricordassero che la mia vita era “donata” a Dio e a questo paese. Che essi accettassero che l'unico Signore di ogni vita non potrebbe essere estraneo a questa dipartita brutale. Che pregassero per me: come essere trovato degno di una tale offerta? Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato.

La mia vita non ha valore più di un'altra. Non ne ha neanche di meno. In ogni caso non ha l'innocenza dell'infanzia. Ho vissuto abbastanza per sapermi complice del male che sembra, ahimè, prevalere nel mondo, e anche di quello che potrebbe colpirmi alla cieca. Venuto il momento, vorrei poter avere quell'attimo di lucidità che mi permettesse di sollecitare il perdono di Dio e quello dei miei fratelli in umanità, e nello stesso tempo di perdonare con tutto il cuore chi mi avesse colpito.

Non potrei augurarmi una tale morte. Mi sembra importante dichiararlo. Non vedo, infatti, come potrei rallegrarmi del fatto che questo popolo che io amo venisse indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe pagare a un prezzo troppo alto ciò che verrebbe chiamata, forse, la “grazia del martirio”, doverla a un Algerino, chiunque sia, soprattutto se egli dice di agire in fedeltà a ciò che crede essere l'Islam.

So di quale disprezzo hanno potuto essere circondati gli Algerini, globalmente presi, e conosco anche quali caricature dell'Islam incoraggia un certo islamismo. E' troppo facile mettersi la coscienza a posto identificando questa via religiosa con gli integrismi dei suoi estremismi.

L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un anima. L'ho proclamato abbastanza, mi sembra, in base a quanto ho visto e appreso per esperienza, ritrovando così spesso quel filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, la mia primissima Chiesa proprio in Algeria, e, già allora, nel rispetto dei credenti musulmani.

La mia morte, evidentemente, sembrerà dare ragione a quelli che mi hanno rapidamente trattato da ingenuo, o da idealista: “Dica, adesso, quello che ne pensa!”. Ma queste persone debbono sapere che sarà finalmente liberata la mia curiosità più lancinante. Ecco, potrò, se a Dio piace, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con lui i Suoi figli dell'Islam così come li vede Lui, tutti illuminati dalla gloria del Cristo, frutto della Sua Passione, investiti del dono dello Spirito, la cui gioia segreta sarà sempre di stabilire la comunione, giocando con le differenze.

Di questa vita perduta, totalmente mia e totalmente loro, io rendo grazie a Dio che sembra averla voluta tutta intera per questa gioia, attraverso e nonostante tutto.

In questo “grazie” in cui tutto è detto, ormai della mia vita, includo certamente voi, amici di ieri e di oggi, e voi, amici di qui, insieme a mio padre e a mia madre, alle mie sorelle e ai miei fratelli, e a loro, centuplo regalato come promesso!

E anche te, amico dell'ultimo minuto che non avrai saputo quel che facevi. Sì, anche per te voglio questo “grazie”, e questo “a-Dio” nel cui volto ti contemplo. E che ci sia dato di ritrovarci, ladroni beati, in Paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due.

Amen! Inch'Allah.

La giustizia di Dio **si realizza** ogni volta che un credente vive l'amore concretamente e considera la vita dell'altro, così com'è, meritevole del dono di sé; la giustizia di Dio si realizza **prontamente** perché l'amore non accetta ritardi e richiede scelte difficili, che vanno preparate e “sudate” in anticipo proprio per poter essere “immediate” al momento opportuno; la giustizia di Dio **si compie** quando l'amore donato dal credente conquista e convince i violenti, così da provocare un cambiamento positivo in loro; la giustizia di Dio si perfeziona nel giudizio finale, quando ciascuno avrà la “ricompensa” delle sue azioni nel bene e nel male.